

RELAZIONE P.ANGELO EPIS SESSIONE NAZIONALE AGOSTO 2001

(Trascrizione non rivista dall'autore)

Possiamo cominciare e come solitamente dico la domenica - Oggi non si può essere tristi perché come dice l'antica scrittura, chi è triste la domenica fa peccato, perché la domenica è il giorno della speranza, della gioia, di una certezza che accompagna la nostra vita, la certezza che dove è passata la croce, dove la settimana ci ha segnato, la vita ci ha segnato Dio è andato oltre, dalla croce è passato alla Resurrezione, ha creato un giorno nuovo. Noi sul calendario troviamo la settimana di sette giorni perché Dio per dirci che c'è qualcosa d'altro ha creato anche l'ottavo giorno, il giorno del Signore, il giorno in cui tutti siamo chiamati e a questo dobbiamo guardare. Ed allora iniziamo questo mio intervento e la prima nota credo sia proprio questa, già lo ricordavo la prima sera introducendoci "chiamati a guardare in alto nessuno osa sollevare lo sguardo". Lo avete ritrovato anche nella veglia di venerdì, il profeta Osea e noi se siamo qui è perché vogliamo guardare in alto, non perché osiamo, siamo dei temerari, siamo delle persone che vogliono sfidare tutto e tutti, ma perché crediamo nella bellezza, nel valore, nel dono della vita che Dio ci ha dato. E insieme a questa nota di speranza che è passata anche attraverso i vari interventi e relazioni, quella nota per me importante come prete, come parroco e tante altre cose insieme il grazie a voi per essere qui, ma innanzi tutto perché siete coppia, famiglia, siete persone che ancora oggi e continuamente oggi raccontano nel mondo la bellezza dell'amore di Dio. Lo raccontate con la vostra vita, lo raccontate con i passaggi belli e meno belli della vita e soprattutto con la certezza che c'è, esiste davvero anche nel calendario della vostra vita l'ottavo giorno, il giorno di Dio, il giorno della bellezza in cui ogni cosa trova il suo compimento. E personalmente vedo tutto questo in tante situazioni, come parroco chiamato a celebrare tante volte i matrimoni, a volte uno avrebbe voglia di piantare lì tutto e vedo invece là dove vi sono coppie che vivono questo, là dove c'è una preparazione, dove una celebrazione del mistero avviene, dentro le persone riscontriperciò grazie proprio per questo, per questo che trasmettete al mondo, alla vita di ogni giorno.

Il taglio della mia riflessione è già stato accennato anche nella presentazione di questi giorni, come Equipe Italia, dove sono una delle voci, non si vuole in questa sessione, come in quella di aprile, percorrere tutto l'itinerario, è solo il primo aspetto di un percorso che si completerà, per quello che è possibile naturalmente, nell'anno prossimo. E questa prima tappa è legata a "sacramento", e non andiamo già a toccare matrimonio e tutte le sue conseguenze ecc., perché a volte questo può generare in noi tante domande da che cos'è il matrimonio, il matrimonio cristiano e così via. La prima cosa su cui ci siamo voluti soffermare è "sacramento" significa, ci è stato detto dalla Sebastiani, "segno efficace della grazia" non entriamo ancora, anche se necessariamente vi si accenna, a che cosa è il matrimonio. Ma qui ed è anche questa una nota che abbiamo colto in questi giorni, una nota di gioia e di speranza, ogni uomo e ogni donna è sacramento di Dio, pertanto non ci è lecito mai escludere un uomo, una donna, una persona per nessun motivo dall'attenzione, dal rispetto, dalla speranza che possa la sua vita in qualche modo parlare a voi e agli altri. Ogni uomo, ripeto ogni uomo e donna è sacramento di Dio in qualsiasi situazione, arriveremo l'anno prossimo a dire: ogni realtà che è incontro di uomo e donna in maniera misteriosa, in forme a volte diverse da come pensiamo noi parla di Dio. Lo sentiremo ripetere anche nel vangelo di oggi dove Gesù viene a stuzzicarci quando noi abbiamo detto magariGesù ci dice "vedrete venire da oriente e da occidente, da ogni parte del mondo a seguire con Abramo, Isacco e Giacobbe uomini e donne di tutte le nazioni". E' triste che noi nel vangelo che sentiremo oggi ci siamo fermati alla prima frase: "bisogna passare per la porta stretta" e abbiamo deciso di costruire noi le porte, chi non passa di qua è perché l'abbiamo deciso noi non è a posto. Le porte le fa il Signore, ed è Lui che invita e raccoglie tutti alla salvezza. Ecco il sacramento dell'uomo. Dove si innesta questo percorso? Naturalmente in una presa di coscienza che è in tutti noi, sul valore del sacramento, la vostra storia di oggi, la società con le sue scelte a volte ambigue, non sempre ambigue, a volte, ci porta ad interrogarci, che cos'è il sacramento? e cosa sarà il

matrimonio? Ci porta a questo anche la nostra storia personale, la mia storia di prete, la vostra storia di coppie. E in questa storia dov'è questo segno efficace? Dov'è questa forza che in alcuni momenti vi butta in aria e in altri momenti vi fa crollare? Perché la nostra storia è la vita, segnata dalle sue bellezze, ma anche dalle sue fatiche che sono per la gran parte le prime cose a segnarci. E noi tristemente siamo purtroppo abituati a guardare in questo tempo a ciò che ci segna con le sue fatiche. Con gli amici di sempre in quel poco tempo che abbiamo avuto per stare insieme si diceva che il G8 non è stato solo quello, ci sono state molte cose belle, ci sono stati molti avvenimenti significativi, molti momenti nei quali ci si è interrogati, si è lottato, si è stati insieme ecc. e quando noi nel nostro modo di comunicare anche la nostra vita, spesso andiamo sull'altro versante, l'episodio che giustamente va condannato, il male e così via, giustamente, ma dobbiamo imparare leggere l'una e l'altra realtà, ecco il valore del sacramento, proprio perché è segno percorre tutta intera la vicenda dell'uomo e della donna e perciò lo dobbiamo guardare a 360 gradi, non fermarci agli aspetti problematici. Venendo alle sessioni, mi sono sentito dire tante volte, ma quali risposte portiamo su questi problemi: contraccezione, separazioni, divorzi ecc.. Sono tutte domande che ci stanno nel cuore a tutti a me come a voi, stanno nella nostra vista, ma dobbiamo fare attenzione quando parliamo di sacramento e di matrimonio a non cercare le pillole per risolvere il mal di testa. A volte chiaramente contraccezione, separazione non sono solo mal di testa è la vita, naturalmente, ma non possiamo limitarci a trovare la soluzione a quel problema, bisogna entrare a 360° a guardare tutta l'intera realtà e innanzitutto, come dicevo all'inizio, ad aprire subito il nostro occhio e dire non è peccato, non è male, prima di tutto Dio è anche qui, Dio abita anche qui, non ha lasciato nessuna di queste storie, non ha mai abbandonato il mondo Dio e nemmeno quelle vicende più faticose, a volte per quello che noi diciamo, segnate dal peccato, Dio è qui e continua a rendere segno del suo amore tutto ciò che sta avvenendo.

Un tempo, e noi siamo qui per la gran parte figli di questa realtà, quando si parlava di sacramento legandolo al matrimonio, si toccavano soprattutto alcuni argomenti: la fecondità, penso, l'indissolubilità e così via. Oggi bisogna riparlare di questo, sarà probabilmente una parte che vedremo l'anno prossimo, mala Chiesa ci ha sollecitato l'anno scorso, Santiago de Compostela, occorre avere il coraggio di ripartire da Dio, non dare per scontato che Dio l'abbiamo già in tasca, abbiamo già stabilito che Dio la pensa così, perché Dio è completamente altro rispetto a noi e il nostro percorso di vita, di Dio ne conosce una minima parte, certamente ci sono le affermazioni, i passaggi che danno sicurezza, a noi e agli altri, i passaggi che indicano delle verità, ma anche l'attenzione a saper andare sempre dietro a Dio e cercare Lui e la sua presenza in ogni occasione, perché il sacramento del matrimonio, come dice la lettera agli Efesini, è il sacramento grande, è il sacramento di Cristo e la Chiesa e ci è stato donato, lo ha ricordato la teologa, quindi non entro in merito a questo dal dono dello Spirito, da Gesù morto e risorto per noi. Non è stato istituito in questa o in quella occasione, la nostra teologia scolastica il nostro ricercare dove Gesù ha istituito questo, ci ha portato a identificarlo a volte le nozze di Cana o in altri momenti ecc., tutte cose vere, ma ogni sacramento sgorga dal costato di Cristo che ha dato la vita per noi, da Cristo morto e risorto per noi ed è da Lui che dobbiamo ripartire, è lì la realtà sacramentale fondamentale della vita, è il rapporto con Cristo risorto che è centrale a tutti i sacramenti, partendo dal Battesimo giungendo al culmine della tavola Eucaristica dove siamo chiamati a sederci e l'Eucarestia è il sacramento nuziale per eccellenza, non si ha un matrimonio senza il banchetto eucaristico è per sederci a mensa insieme. E ancora, nell'affrontare e leggere questa tematica dobbiamo anche collocarci dalla parte giusta, non è la responsabilità di alcuni, ma è nostra, di ciascuno di noi, ogni battezzato è chiamato a scoprire il valore del sacramento e di tutti i sacramenti, non è compito dei tecnici, lo deleghiamo a qualcuno, la pastorale familiare, del matrimonio e credo quindi come Equipe noi abbiamo uno specifico, ricordiamolo sempre, il nostro essere equipe non è fare pastorale familiare, ma è scoprire l'amore coniugale, uomo donna, non è dunque la ricerca, lo diventa naturalmente, ma è

partendo da questa convinzione l'uomo e la donna, l'amore tra l'uomo e la donna lì è il sacramento, ne consegue poi la pastorale familiare. Nella Chiesa, nel mondo di oggi, Abbè Caffarel ci ha voluto in questa linea e ci collochiamo su questo versante, spesso dimenticato ovviamente non per cattiveria, ma noi lo riconosciamo come un carismada padre Caffarel e trasmesso a noi, ripartire dall'amore coniugale, il dovere di sedersi, io e tu, tu ed io, che cos'è per noi essere sacramento, che cos'è per noi e la nostra vita raccontare Dio, da soli e insieme. E' su questo versante che dobbiamo recuperare, io credo, anche alcuni modi di vivere il metodo delle END e non rinunciare a cuor leggero al dovere di sedersi, al sedersi come coppia, rimettersi insieme e rileggere la propria vita, perché insieme racconta di questoLa realtà, dunque, della vita matrimoniale, del sacramento, non è per operatori specializzati, questo è in primo luogo delle persone che vivono il sacramento, è di tutti i battezzati, di tutti i credenti è vivere questo come dono che ci unisce a Cristo sposo. Ricordatelo, nella sessione non siamo qui ad imparare qualcosa per gli altri o a risolvere qualche cosa ecc., non siamo i fruitori di un sacramento, ma siamo i primi responsabili del mistero che Dio ha posto nelle nostre mani, a me come prete e a voi come coniugi, lo ha messo nelle nostre mani perché ne fossimo coloro che lo annunciano al mondo, lo portano al mondo con un'esperienza di vita, raccontandolo attraverso le nostre storie, raccontandolo con le nostre vite. Dunque non specialisti, noi siamo il gruppo tizio e caio che ha questo, ma perché ogni coppia guardando e vivendo questo percorso di spiritualità si riscopra come depositaria del mistero di Cristo, di un dono grande che ci è stato fatto e lo dobbiamo portare nel mondo. Il valore del matrimonio, del sacramento dunque, deve ritrovare il suo percorso nel ripartire da Cristo, accennavo prima a Santiago de Compostela, ripartire da Dio ci diceva Padre Sorge, chi ha partecipato, ha letto il suo intervento era il primo gradino, ce lo ha ricordato naturalmente innanzitutto Giovanni Paolo II nella III Mill. Ineunte, ripartire da Cristo, cioè dal fatto che Cristo si è dato a noi, è in primo luogo l'unione con Cristo il rapporto da rivedere, l'unione con Dio quello che noi dobbiamo rivedere, un amore fecondo, profondo, in attesa che si realizzino le nozze eterne tra Cristo e la Chiesa, questa unione che è in azione e attende di giungere alla pienezza.

Come fare questi percorsi? Abbiamo già avuto in questi giorni molto.....quindi io lo percorro, non da teologo, non basta avere le lauree per essere teologi, ma lo percorro da presbitero, da operatore pastorale, dando dei percorsi a mio parere necessari per vivere e rileggere la nostra storia.

Il primo punto, credo si quello di un corretto rapporto con la Scrittura. Il nostro tempo negli ultimi decenni, si è molto parlato di ascolto della Parola e le varie forme usate per questo. Io vorrei precisare accanto a questo ascolto un atteggiamento che a volte ci sfugge, ascoltiamo la Parola, ma anche lasciamoci leggere dalla Parola. Non basta metterci ad ascoltare, leggere per poi applicare, ma lasciamo che la Parola di Dio legga la nostra vita, la penetri in profondità, oltre che comprendere la Parola, studiarla, capirla ed è necessario, lo diceva anche Padre Sorge, è essenziale un atteggiamento ben diverso, cioè metterci davanti alla Parola e lasciare che sia essa a ripercorrere la nostra vita, a entrare in profondità. Come avviene questo? E' la prospettiva del mistero della Salvezza. Dio si è fattoper parlare al mondo, per parlarci anche del sacramento del matrimonio, e ancora Dio ci ricorda l'apostolo Paolo e ce lo ha insegnato Gesù nella sua vita, spogliò se stesso assumendo la condizione di uomo. Lasciarci leggere, dunque, non significa diventare i superconsulenti sui sacramenti, il matrimonio ecc., ma farci bambini, perché non vi è nulla di più nuovo e più significativo della nascita di un figlio nella vita, è l'incontro con un figlio, con quella persona che un giorno mi chiamerà papà, mamma, darà senso al mio desiderio di costruire la storia, di essere collaboratore di Dio, darà senso a tutta la mia esistenza e allora è entrare nella storia e nell'ascolto della Parola, lasciandoci leggere da essa, diventare capaci di dire Papà, Mamma, riscoprire il senso di Dio, rimetterlo nella nostra vita.

Ci è stato indicato nell'intervento di Scalera, questa rilettura della nostra storia attraverso le chiavi istologiche mi sembra, per quelle cose che ho potuto sentire in quelle poche ore

che sono stato qui, di fronte a simili interventi la tentazione è: applichiamoli ai nostri figli. Come dobbiamo aiutare i nostri figli ecc., mentre il problema è ben altro, diventiamo bambini, cioè riscopriamo la nostra storia e rileggiamo la nostra vita, rientriamo alla fonte e vediamo questo uscire fuori, questo lasciare a cui tende il mio intervento, da che cosa parte. Il bambino che si apre nella sua bellezza, nella sua privazione di ogni potere, si apre all'incontro con l'altro, al tu, all'incontro con colui che gli è accanto. Ecco il lasciarci leggere, riprende questa realtà. Noi spesso ci sentiamo davanti ai piccoli i consulenti per loro, dimenticando che anche noi dobbiamo essere attenti a metterci in ascolto come i piccoli, come bambini davanti a Dio e l'altro atteggiamento dicevo: "spoglio se stesso", non c'è nulla di più bello e di più nuovo, ma anche di più faticoso nella vita di due persone che si incontrano del mettersi a nudo.

Provate a ricordare le prime volte che vi siete messi a nudo davanti al vostro coniuge, al di là delle esperienze passionali, iniziali ecc. Riscoprire come spogliati siamo magari lo riscopriamo poi, più avanti negli anni, perché non va più come prima, abbiamo difetti, abbiamo certe cose che non ci vanno più bene e così via, Cristo spogliò se stesso assumendo la condizione di servo, si è messo a nudo davanti all'uomo, si è posto davanti a noi senza nessuna presunzione o preclusione. Nudo non solo ovviamente fisicamente, ma in tutta la sua persona. Nudo con quei desideri inconfessati che stanno nella vostra vita e possonoche riusciamo a dire dopo anni e anni, con quelle realtà che percorrono la vostra esistenza, spogliò se stesso assumendo la condizione di servo. Sapete, e lo abbiamo toccato tutti con mano, anche nell'esperienza coniugale è difficile dire al coniuge: vorrei questo, lo tengo nascosto e inconfessato, perché significa può dire non lo posso fare, non lo posso condividere o dire all'altro.....io ho questo, quest'altro vedete lasciarci leggere dalla Scrittura è lasciarci leggere in questo modo e riscoprire che nella misura in cui ci lasciamo leggere da Dio che entra nella nostra vita, diventiamo capaci anche di lettura della vita degli altri, di comprensione e di essere compresi nell'incontro con gli altri.

Ci porta ad interrogarci e a cambiarlo profondamente il nostro modo di essere e vivere. Dunque ascolto della Parola nel lasciarci leggere poi ovviamente con tutte anche le altre espressioni. Ascolto della Parola perché è ascolto della storia. La Parola di Dio e la Bibbia sono un libro di storia non dimentichiamolo, rivelazione ma nella storia, nella storia dell'umanità. Partire dalla storia, quella parola che si fa carne, Gesù non è nato in un in un anno indefinito, proprio in quel tempo, nella pienezza del tempo, sotto Cesare Augusto ecc. ecc. è nato Gesù.

Lasciarci leggere dalla storia e accettare la propria storia, vivere la propria storia oggi e qui e la Scrittura ci aiuta anche alla a percorrere questo in maniera corretta e attenta.

Spesso noi nel nostro andare alle situazioni, di fronte a problematiche ci fermiamo a dire, leggi la Parola e vedrai. Non è sufficiente. Quanti peccati come cristiani cattolici portiamo dietro a causa di questo fondamentalismo, lo dice la Bibbia, ma quale storia, quale situazione riempie il racconto in quell'evento. Purtroppo la nostra fretta, il voler fare tutto e il tenerci.....ci porta a dire.....Occorre in parte guardare la storia e a comprendere in essa che vi è un passo ulteriore, Dio è lì, ma è ancora oltre, penso qui alla vicenda di Giobbe, i suoi quattro amici che si presentano e gli dicono "è inutile che discuti. Se ti è capitato questo, di sicuro hai fatto un peccato! Tu non lo sai, ma lo hai fatto di sicuro!" E' facile detto così. Ti è andata male: hai fatto un peccato, perché Dio ti punisce. E' più bello, è vivente! Dio o punisce o premia, bellissimo tutto questo, tu hai tanti problemi. E Giobbe continua a meditare: "non è così, non lo capisco, ma non è così". Fino a che Dio gli si farà accanto e lo prenderà per mano e aiuterà Giobbe ad uscire dal suo dramma, ma diventerà anche colui che guida gli amici di Giobbe a comprendere che la storia non è un dato che leggiamo in un modo ed è evidente per quello che vediamo è un segno. La Parola ci aiuta a leggere la storia come mistero, mistero di salvezza, mistero nel quale Dio opera. Ancora, ci aiuta a capire che è salvezza. E' importante questo. Essere nella storia umana è comprendere che questo è il percorso per la salvezza. Dio non A volte sentiamo anche direttori spirituali o anche tra di noi: "vuoi risolvere il problema? Lascia questo e vai

di là". La storia va vissuta ovviamente va sfuggito il male, ma non è fuggendola, la storia, che si risolvono le situazioni. Dentro quella storia vi è la salvezza. La storia che forse il mio occhio, il mio sguardo teme per un certo periodo, ma Dio è anche là e pensate alle vostre vicende di coppie, ai vostri figli, magari ci portiamo dietro per anni interi domande, situazioni irrisolvibili e proprio perché in via, portano la salvezza nei figli che vengono negli altri che verranno dopo, dopo un certo periodo e così via.

Occorre imparare a viverla la storia e stare dentro, perché ogni storia, l'uomo è sacramento di Dio. Non è lì per caso o perché ha sbagliato, è capitato è vero, là dove lo ha vinto e superato. Nella storia della salvezza Dio agisce attraverso la storia umana, si inserisce dentro vicende concrete, dove la sua azione passa attraverso il nostro impegno, le nostre azioni. Ci chiede di farci suoi collaboratori. Leggere la storia e diventare costruttori con Dio della salvezza. Non ci chiederà una salvezza che pone dall'alto, ma Dio ci rende suoi collaboratori. Penso qui ad un testo bellissimo che ci può aiutare a concludere questa lettura, Genesi 6,12-13, la vicenda di Noè. Noè è l'uomo che si lascia leggere dalla Parola, la ascolta, vive la storia e che cosa fa? E' Dio che lo salva dalle acque, ma è Noè che ha costruito l'arca, è Noè che si è impegnato nella vita. Così è la nostra vita, è Dio il Salvatore, ma ci chiede di costruire l'arca, facendo attenzione che non è l'arca la salvezza, ma è Dio che ci ha insegnato a costruirla e ci ha chiamati a costruirla. Penso qui alle tante situazioni del mondo di oggi, e a come costruire il proprio.....ai temi della bioetica, alla clonazione, altre cose di questo genere sono

domande.....**Giro cassetta**ma penso che come un credente si pone di fronte a queste cose. E' Dio che opera la salvezza e l'uomo è il suo collaboratore. Vi è un giusto impegno dell'uomo nell'aiutare l'uomo alla salvezza, a vincere il male, a togliere tutto ciò che è male. Ecco il senso di quel passaggio della pagina della Genesi, è senz'altro l'impegno di vivere, salvare, ma salvato da Dio, riconoscendo che Dio è il nostro Salvatore.

L'altro momento che sottolinea il nostro tema di quest'anno "In ascolto dell'uomo".

La storia dell'uomo ci parla di due categorie: grazia e salvezza.

Grazia = azione di Dio; salvezza = di che cosa? Giungere all.....

La salvezza per il nostro tempo, credo, e lo dobbiamo imparare e scoprire è la mancanza di speranza. L'uomo è per la salvezza, è chiamato alla salvezza, una speranza, però, che non è a buon mercato, ma la speranza biblica, che deve percorrere la nostra storia. E allora prima di andare oltre, dobbiamo chiederci: come la leggiamo questa nostra storia? Dio offre la speranza, un sano realismo, una grande speranza. Ci doveva, la frase di Don Mazzolari che mi piace sempre ricordare: "La speranza vede la spiga quando i miei occhi di carne vedono soltanto un seme che marcisce".

Dentro questa storia, queste vicende, il nostro occhio, l'ho voluto dire dall'inizio, vede già nel seme che marcisce fiorire il grano, fiorire l'albero, fiorire la vita. Ecco nel mondo, nella storia, in ascolto dell'uomo è proprio in ascolto di questa realtà, una speranza vero radicata nella storia, che usa gli occhi per vedere il seme che marcisce, ma per vedere al di là di questo seme.

Già la Gaudium et Spes al numero 31, quindi parliamo di circa trent'anni fa, più di trenta anni fa meglio, diceva così: legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani, la ragione di vita e di speranza.

Il domani è nelle mani di chi trasmette alle nuove generazioni ragioni di vita e di speranza.

E' il nostro impegno, mentre stiamo qui a rileggere queste realtà, non è perché noi siamo sconfitti, non abbiamo un senso, ma perché è la speranza che anima la nostra vita.

In ascolto dell'uomo, dunque e anche in ascolto delle speranze dell'uomo, in ascolto delle vicende dell'uomo. Il bene e il male che è nella nostra storia. E il modo concreto di trasmettere ciò che è profondo in noi trasmettere all'uomo e alla sua storia questa speranza che Dio offre a noi, partire dall'uomo come? Credo che fondamentale è la lettura della realtà, come è l'uomo? Chi è l'uomo che incontriamo? Ogni uomo che incontriamo? Oggi sono cambiati i modi di definirlo: la globalizzazione, la realtà multiculturale ecc. ecc.

Molte cose cambiano, ma come leggiamo questa realtà e partire da quale uomo. Anche qui come accennavo prima a un testo della Scrittura, accenno al brano che abbiamo letto qualche settimana fa, la cosiddetta parabola del buon Samaritano. Che significa partire dall'uomo? Partire da quell'uomo per terra, e ricordare che a volte quell'uomo siamo noi, calpestati, umiliati, offesi. Partire da quell'uomo, dall'ultimo e da ogni uomo che incontriamo, ma facendo attenzione che il nostro impegno, non è di andare a cercare tutti gli uomini percossi, umiliati ecc., ma di renderci conto quando li incontriamo e soprattutto ricordare che ogni uomo che incontro è luogo di salvezza, è luogo santo, è sacramento, ogni uomo, anche quella persona più difficile che non appartiene alle mie categorie. A volte noi siamo abituati a pensare: io aiuto tutti, quando aiuterò i malati sieropositivi, tossici, inabili ecc., finché aspettiamo questo modo di fare, non cambierò mai nulla, è renderci conto di ogni incontro come incontro di salvezza e naturalmente il primo incontro è lì dove viviamo, il coniuge, i figli e al di fuori di questo nelle persone che incontriamo giorno dopo giorno.

La Parabola del buon samaritano mi aiuta a dirci e a dire le fatiche che noi facciamo nell'ascolto dell'uomoio ripercorro i passaggi usati dal Cardinal Martini nella sua lettera Farsi Prossimo e mi sembrano attinenti anche se di qualche decennio fa, attinenti al nostro tempo, perché noi ascoltiamo poco?

Il Cardinal Martini dice di quelli che passano il levita, il sacerdote e sottolinea la fretta, non abbiamo il tempo, diciamo così perlomeno e non abbiamo mai tempo di metterci in ascolto. Se voi nelle vostre riunioni di Equipe, vi interrogate, vi guardate in faccia e dite - non abbiamo fatto il dovere di sedersi questo mese - la prima cosa che dite è - non abbiamo avuto tempo - poi dopo arriviamo a dire - non l'abbiamo voluto fare, forse - Poi riusciamo a scoprire che forse ne l'una ne l'altra cosa sono la motivazione, non siamosu questo, ma mettiamo subito davanti la fretta, il poco tempo e così via, tutte le cose che ci ostacolano.

La fretta ancora dovuta alle situazioni un mondo che ci sfugge sempre. Anche qui le abbiamo tutte le giustificazioni, volendo. Non ascoltiamo l'uomo ancora, dice il Cardinale in quella lettera per la paura. Se mi fermo che succede, cambiano le cose. La paura del levita e del sacerdote - se lo tocco è morto o tocco il suo sangue e tornando in casa non posso entrare, andando al tempio non posso entrare nel tempio - La paura, la paura di quello che può succedere.

Oggi abbiamo paura di tutto, dalle città grandi alle città piccole, provate a rileggere in questo senso il vostro rapporto reciproco e le paure verso i figli - che gli succede, che faccio, perché capita questo o quest'altro - come devo ascoltare l'uomo se ogni istante dobbiamo controllare con il telefonino - che fa mio figlio? Che fa questo, che fa quell'altro? - E non riusciamo a sganciarci da questa paura. Paura poi legata allo sconosciuto, all'ignoto. Questo chiaramente ci giustifica in qualche modo per non ascoltare l'uomo. Il terzo aspetto, di giustificazione. - Io ho una posizione - Io dico sempre, anche a voi, quando vado, vengo ecc. Io dico - io mi giustifico, ho tante cose da fare - ma sono giustificazioni. Perché mi deve spingere ad interrogarmi - qual è il nodo della mia vita? Dove stanno le cose che sono chiamato a dare?- Le giustificazioni che avevano il levita e il sacerdote.

La terza tappa fermarsi e portare tempo, provare compassione non è "poverino!", provare compassione significa prenderlo e materialmente quell'uomo va, lo caricò sulle spalle, lo mise sulla sua cavalcatura e lo portò. E allora ascoltare l'uomo. Non possiamo accontentarci in una civiltà come la nostra dove internet, i giornali, i telegiornali sembrano darci tutto, fermarci alle notizie. Non è questo l'ascolto dell'uomo. Ci fossimo fermati ad internet, ai giornali, alle notizie, di molte situazioni non ne sapremo nulla o ne avremo solo un risvolto e torno all' esempio che ho fatto poco fa.....chiaramente io non porto dentro di me, non provo compassione, perché giustamente all'albanese che bussa alle porte di casa mia, io guarderò bene prima di difendermi, gli darò il panino, il formaggio, un bicchiere d'acqua. Non possiamo fermarci a leggere la nostra storia accontentandoci delle notizie. Provare compassione è farci carico della vita, dell'uomo, della persona che avete il

tempo di tenere e guardare, e notate i gesti grandissimi in quel samaritano, lo vide, provò compassione, si fermò, versò vino e olio, fasciò, caricò sulla cavalcatura, portò, cioè è un impegno di vita.

Io vi domando, noi ci riempiamo la bocca di ascolto dell'uomo, ma che significa poi questo ascolto? E' la ripresa dell'ascolto biblico: ascolta Israele! Fermati Israele, mettiti in ascolto di Dio! Non andrai a prendere cantonate se ti metti in ascolto di Dio. Fermati e trova i percorsi di Dio nella vita. Fermati ad osservare e a rileggere l'esistenza. In essa allora comprenderai il mistero di Dio, ma se vivi di notizie sarai una trottola, sempre teso, perché oggi arriva una notizia di dieci morti, l'altro giorno di un ferito, poi un altro ancora e inseguiamo tutto in questo modo, di questo dobbiamo farcene carico, ma anche trovare quelle risposte della nostra vita. Anche qui mi piace accostarmi sempre alla Scrittura, quando il re Arcas minacciato dai suoi vicini, il re d'Israele ed il re degli A., che cosa fa? Prima di chiudere l'alleanza con loro. Poi quando si vede minacciato, pensa di fare un'alleanza con Nabuccodonosor e va ad allearsi, ecco il profeta che gli viene incontro e gli dice: "Chiedi a Dio un segno, perché non l'ascolti, non leggi la storia, ricorda cosa ha fatto Dio per te". A... non volle....il Signore. "Preferisco l'alleanza con Nabuccodonosor" e il profeta glielo ricorda "Io ti darò un segno" Per dirci che cosa? Per dirci che di fronte alle situazioni che chiediamo, qual è il nostro modo di ascoltare? Cercare alleanze al di fuori, soluzioni, mediazioni, cercare conflitti e mi domando "Che posto vi è per Dio nel mio ascoltare l'uomo?". E' la terza soluzione, Dio ti darà un segno, mettiti in ascolto. Che non significa questo stare in Chiesa per giornate intere, non è questo l'ascolto di Dio, è fare memoria di Dio che opera, lasciarti leggere da Lui e cercare le strade e poi ancora, l'ascolto dell'uomo non si può limitare alla soluzione dell'oggi, ancora la parabola del samaritano - diede dei denari all'albergatore per il dopo e poi quando tornerò ti darò il resto se sarà necessario.

Ascoltare l'uomo è anche vivere e aiutare a vedere la speranza, il dopo, il domani. Non è la so

Qui non c'è la registrazione che poi riprende così:

per voi genitori il dopo è i vostri figli e nei figli dei vostri figli, cosa significa per voi dare i denari per il dopo, impegnarci a pensare al domani, ecco perché l'ascolto dell'uomo. Il giorno del matrimonio anche le leggi civili, il Codice Civile ricorda: "secondo le aspirazioni e le esigenze dei figli" o non dimenticare il dopo. Un uomo che si interroga e si mette in ascolto sa guardare al dopo. Non è solo il conto in banca, le case comprate e così via. E' il dopo di un uomo che sappia dire a suo figlio: - figlio mio - padre ecc. - che sappia vivere dell'intera gamma dei valori dell'esistenza. Le note psicologiche che avete ascoltato, vi hanno senz'altro ricordato questo e allora occorre metterci in ascolto dell'uomo come i piccoli, non dall'adulto che guarda verso il basso, ma da adulti che sanno partire dal basso verso l'alto, che sanno mettersi in discussione, diventare bambini, solo così si trovano i fondamenti della vita, con cuore rude perché Dio ci renderà capaci di comprendere che non siamo autosufficienti, ma senz'altro consapevoli verso gli altri, partecipi della loro vita, ma non risolutori di tutti i loro problemi, con cuore umile e semplice, Cristo spogliò se stesso mettendosi al servizio, assumendo la condizione di servo. Dunque come guardiamo la realtà della nostra vita, della nostra esistenza? Ecco il confronto con Cristo che ci aiuta ad ascoltare i nostri fratelli, soprattutto partendo dai deboli. L'uomo, lo accenno soltanto questo, è sacramento di Dio, tutto ciò che si fa per l'uomo rende visibile Dio e ascoltare l'uomo perché là dove agiamo per l'uomo si rende visibile l'azione di Dio. Questo naturalmente nella vostra esperienza coniugale ci ricorda la Scrittura, lo abbiamo sentito: "Non è bene che l'uomo sia solo". L'ordine del creato porta come prima relazione ad aprirci all'altro, Dio stesso nel suo amore trinitario, ci ha ricordato questa realtà, non di solitudine, ma di incontro. Il fondamento dell'uscire da noi stessi sta nello stesso amore trinitario: Padre, Figlio e Spirito Santo, che siano specchi di quell'amore. La Creazione, opera di Dio ci conduce all'incontro sia pure con la fatica delle nostre storie, delle nostre vicende.

Che fare allora per incontrare? Abbiamo scritto: lasciare per incontrare. Questo lasciare non indica abbandonare qualche cosa di se stessi, dimenticare ciò che si ama, ma significa donare agli altri ciò che si ama, è l'aspetto positivo lasciare per incontrare, uscire da se stessi per incontrare un altro. In questo senso a me piace come prete e religioso, ricordare qui ciò che ci accomuna e come consiglio evangelico, la castità, castità non è starcene con le mani in mano così (c'era una regola fra i seminaristi che controllavano come e dove si mettevano le mani!) non è questa la castità. La castità è il saper uscire fuori da sé, la indifferenziazione che un uomo o una donna ha quando rimane chiuso in se stesso e aprirci all'incontro con l'altro, e la castità di coppia significa amore sovrabbondante. Il casto è il contrario dell'incesto cioè del chiuso su se stesso, sul pensare a se e andare oltre, ecco perché lasciare, renderci nudi, aprirci all'altro, è questa la castità in un incontro che costruisca insieme, che edifichi insieme. E allora la lettura psicologica ha aiutato a fare questi percorsi, a ritrovarvi nell'esperienza del nostro diventare uomini e donne. La Scrittura ci dice che è dentro di noi, è la Creazione che... Dio ci ha creati maschio e femmina, la diversità,....., sessualità lo ho detto altre volte vuol dire, dal latino secare, siamo divisi, tagliati in due, per questo l'uomo cerca la donna e la donna cerca l'uomo, per questo è innato in noi il desiderio dell'incontro con l'altro e dunque la Scrittura ci dice che siamo nati divisi, ma tendenti all'unità, alla ricerca dell'altro, all'alterità, verso l'altro guidati dall'amore casto, cioè da un amore che non è impiegato per se, perché a me piace, perché la cultura dice che l'uomo ha le sue esigenze e la donna altre, perché oggi si dice in un modo o in un altro, è nell'uomo, nella donna, cercare l'altro per completarsi, e aprirsi all'altro. La dinamica di questo principio attinge all'esperienza d'amore per eccellenza di Dio trinità. E' un'esperienza poi questo lasciare per incontrare che passa attraverso tutte le nostre storie, avete ascoltato due racconti di coppia in questa sessione, non per presentarci dei modelli, ma per capirci è il percorso che ognuno di noi è chiamato con la sua storia a fare.

Io suggerisco di leggere a questo proposito il testo di Osea, la sua stupenda storia con la moglie, soprattutto nella parte dove avviene il processo, il fallimento, Osea 2,4-25. Osea si sente fallito, tutta la sua vicenda è andata a monte, oramai non ha più nulla da fare, resta solo la, ma rileggendo questa storia Osea ricostruisce la sua vita e scopre una cosa, che l'Osea che si riteneva perfetto aveva i suoi errori. Per ben sette volte il testo ripete quel mio, mio amore, mio, mio. Osea purera un padrone e aveva riscattato quella donna e l'aveva ritenuta sua e alla fine di tutto l'incontro, di tutto il processo ecco che finalmente Osea comprende, non mi chiamare più - mio marito, mio padrone, ma mi chiamerai amore - E' lui stesso che si converte e cambia la vita. Dentro una storia tormentata come quella di Osea, nasce una nuova esperienza. Lasciare è proprio questo, lasciare è togliere qualcosa di se, ciò che deforma il nostro incontro con l'altro e giungere a trasformare la nostra vita. E pertanto finirà Osea, non mi chiamerai più, mi chiamerai Cioè: tu sei donna, io sono uomo.

Sono due storie significative queste, la tua storia e la mia, non il.....ma insieme siamo storia di salvezza. E' un percorso dunque, questo lasciare, che porta con se anche purificazione, una vita nuova, una trasformazione.

Elenca alcune di queste caratteristiche il lasciare per incontrare, diventare un cuore solo, cioè la sintonia, l'intelligenza dell'altro, l'intuizione, la riscoperta del benessere materiale.....che siamo cristiani, siamo lontani da questo.

Il benessere materiale non era per fare regali alla moglie di Osea, ma è per condividere e preparare....ancora, una nuova verginità, la sposa che lo aveva tradito, riscopre una nuova verginità, ben oltre la verginità fisica, nuova perché operata da Dio, da Dio che ha dato la forza a Osea del perdono, della misericordia, ancora alcuni doni nuovi, la giustizia e il diritto cioè dei mezzi che regolano la vita materiale facendola diventare una vita di rispetto e di amore, la benevolenza, cioè la misericordia e la tenerezza essenziali nel lasciare per incontrare, benevolenza cioè misericordia e tenerezza sarebbero percorsi da rivedere tutti anche questinaturalmente, essenziali nella vita coniugale, ne

riscopre tutto questo Osea. L'amore, la fedeltà che è il ...e la maturità della coppia, la fedeltà che apre all'incontro e quindi una vita nuova, l'uomo.

Questa sessione ci ha portati dunque a riflettere, a rileggere la nostra vita. A comprendere che dentro questa nostra storia, proprio di ognuno di noi vi è Dio che opera e vi è per noi e con E ci ha portati a comprendere che dall'esperienza coniugale, primo punto di riferimento per la vita di ciascuno di voi, è Dio che ci apre all'incontro per raccontare tutti nel suo amore come Padre, Figlio e Spirito, amore trinitario, amore di cui tutti ne siamo partecipi.

Possiamo allora parlare al mondo di oggi con termini di speranza, nella missione che siamo chiamati a svolgere nella vita, mettiamoci in ascolto di Dio innanzitutto e in ascolto dell'uomo per portare a questo nostro tempo e comunque a ogni tempo la speranza che Dio ci ha donato, donando speranza d'amore.